

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE-QUADRO
SULLE AREE PROTETTE

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del Presidente della Federparchi

PRESIDENTE	Pag. 3, 14	<i>FUSILLI</i>	Pag. 3, 5, 7 e <i>passim</i>
* DETTORI (<i>Mar-DL-U</i>)	12		
IOVENE (<i>DS-U</i>)	9		
* MANFREDI (<i>FI</i>)	7, 12		
MONCADA (<i>UDC: CCD-CDU-DE</i>)	10, 11		
SPECCHIA (<i>AN</i>)	8		
* TURRONI (<i>Verdi-U</i>)	10, 11		
VALLONE (<i>Mar-DL-U</i>)	4		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il presidente della Federparchi, professor Matteo Fusilli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della Federparchi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge-quadro sulle aree protette.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come ben sapete, la legge 6 dicembre 1991, n. 394, meglio conosciuta come legge-quadro sulle aree protette, fu approvata dopo decenni di attesa ed ha costituito una vera e propria svolta nella politica ambientale del nostro Paese; essa ha avuto una gestazione piuttosto travagliata e comunque non ha trovato ancora piena applicazione.

Ascoltiamo oggi il professor Matteo Fusilli, presidente della Federparchi, per conoscere lo stato delle cose.

FUSILLI. Signor Presidente, rivolgo un saluto ai componenti della Commissione ed un ringraziamento per avermi invitato a partecipare a questa audizione. Abbiamo accolto con molto favore la decisione della Commissione di procedere ad un'indagine conoscitiva, che non abbiamo certo vissuto come un fattore punitivo, perché vi è l'effettiva necessità di parlare e di approfondire le questioni in essere. Questa, infatti, è la prima volta che ci viene offerta la possibilità di affrontare nel dettaglio alcune questioni che limitano l'operatività dei parchi, facendo presente la nostra esperienza concreta.

In passato vi sono state numerose audizioni, riferite sempre a questioni di carattere generale, pure importanti, che non portavano però a concentrare la nostra attenzione su questioni che possono soltanto apparire marginali, come il funzionamento della «macchina», e che invece sono essenziali.

Un altro elemento positivo è rappresentato dal fatto che vi sarà la possibilità di una conoscenza diretta, attraverso i vostri sopralluoghi, della realtà dei parchi. Come avrete avuto modo di vedere, tale realtà è molto più ricca di iniziative di come viene rappresentata. Molti luoghi comuni

sui parchi potranno essere fugati in seguito ad un sopralluogo alle diverse strutture.

Abbiamo anche letto il testo della relazione che il Ministro ha svolto in Commissione e dobbiamo osservare che ne condividiamo l'impostazione, che ha posto in risalto la necessità di una *task force* che aiuti i parchi ad affrontare alcuni problemi, in particolare l'analisi delle motivazioni che determinano le giacenze di cassa. Vorrei appunto sottolineare che di ciò si tratta e non di residui: questo è un aspetto importante.

Il Ministro ha affermato che nei primi anni di istituzione dei parchi con il Piano triennale – che ha rappresentato un elemento positivo per il nostro Paese – vi è stato uno stanziamento cospicuo che ha permesso che giungessero ai parchi finanziamenti consistenti. Questo ha prodotto (nel momento in cui i parchi non avevano alcuna struttura, né piante organiche, dirigenti e quant'altro) una situazione favorevole in quanto, ponendo a disposizione dei fondi, ha determinato un accumulo di risorse alle quali inizialmente non si è potuta dare una destinazione effettiva; questo è avvenuto soltanto successivamente. Ma il fatto di «scaricare» sulle giacenze di cassa è un fenomeno anche più recente, nel senso che probabilmente non sono soltanto i parchi, ma anche altre strutture, ad aver bisogno di far diminuire la cassa.

Anche negli anni più recenti abbiamo visto arrivare cospicue risorse finanziarie, com'è avvenuto – ad esempio – nel caso dei lavoratori socialmente utili; sapete che in alcune Regioni del Sud anche i parchi sono stati coinvolti «obbligatoriamente» nell'affrontare questo problema; ciò è avvenuto in particolare in alcuni parchi della Campania ed ha coinvolto, tra l'altro, centinaia e centinaia di lavoratori socialmente utili, fino a che si è finalmente giunti a determinare una stabilizzazione.

Il contributo per i prossimi cinque anni da parte del Ministero ci è stato dato in un'unica *tranche*, per cui dobbiamo riferirlo complessivamente a tale periodo di tempo: essendo rateizzato, è appunto suddiviso nei cinque anni, e non possiamo comportarci diversamente. (D'altronde, anche in altri settori è avvenuta la medesima cosa).

Intendo ora brevemente esporre la situazione attuale, dichiarandomi naturalmente sin d'ora disponibile a rispondere alle eventuali domande che intenderete porermi. In generale, siamo al paradosso di «non avere un soldo» per nuovi investimenti ed invece di avere giacenze di cassa per opere e progetti in corso di realizzazione. L'elemento più negativo, soprattutto per le Regioni dell'obiettivo 1, è l'impossibilità di cofinanziare i progetti che rientrerebbero nei finanziamenti comunitari. Tale possibilità sarebbe invece utile anche ai fini di favorire l'autofinanziamento o comunque l'individuazione di risorse aggiuntive rispetto a quelle che lo Stato italiano garantisce ai parchi: si tratta di un elemento che ci preme sottolineare.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Se ho ben compreso la sua dichiarazione, i parchi non sono messi in condizione di cofinanziare eventuali progetti dell'Unione europea. Ciò significa che le risorse a disposizione non sono ef-

fettivamente disponibili o non possono essere erogate per modalità restrittive dell'attuale legislazione?

FUSILLI. Ciò dipende proprio dal fattore quantitativo, nel senso che i parchi hanno già impegnato i finanziamenti ricevuti nella realizzazione di iniziative e strutture attualmente in corso. Invece, per partecipare ad un bando comunitario, ci vuole una delibera con un impegno di spesa preciso relativo al cofinanziamento, che può andare dal 50 fino al 7 per cento: non è possibile assumere quel tipo di impegno.

Una delle proposte che abbiamo avanzato, e che ci auguriamo possa essere approvata, è di istituire presso il Ministero dell'ambiente un fondo di rotazione; quindi non si tratterebbe di stanziare soldi da assegnare ai parchi senza un impegno preciso, ma di creare un fondo, per l'appunto di rotazione, per cui il cofinanziamento viene effettivamente concesso a mano a mano che un parco riesce a candidarsi, a presentare i progetti e quindi a dimostrare una reale capacità operativa. Sarebbe infatti una grave perdita anche per l'Italia non riuscire ad attingere a questo tipo di finanziamenti.

Occorrerebbe peraltro evitare che, così come avviene per i parchi, tanti enti e Regioni si trovino in situazioni anche peggiori, laddove non riescono proprio ad impegnare i finanziamenti europei e quindi, poi, a disporne. Questo è un elemento che ci sembra opportuno introdurre.

Vorrei fare una «carrellata» sui vari problemi, per poi eventualmente fornire ulteriori delucidazioni.

Quali sono gli elementi concreti che ostacolano l'operatività di un parco?

In primo luogo rilevo che l'intera normativa dei parchi si fonda su una legge-quadro, quindi su una legge cornice, che naturalmente non ha potuto precisare una serie di questioni, né definire il modo con cui affrontarle. Si tratta di una legge-quadro importante, storica, che ha determinato un enorme salto di qualità per il nostro Paese e che ormai vanta anche un primato europeo, ma che ovviamente, come tale, non poteva entrare nel merito specifico del funzionamento della macchina.

In secondo luogo va evidenziato l'aggancio esistente alla normativa del parastato. I parchi sono infatti equiparati al parastato. Ciò comporta l'inapplicabilità delle norme in materia di efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione approvate in questi ultimi anni. Se dovessimo seguire tutte le scadenze previste per l'approvazione di una delibera, molti gestori dei parchi, pur con la passione e l'impegno che li contraddistingue, non riuscirebbero a superare gli ostacoli. Altrimenti, fra gli enti locali (o, per così dire, territoriali), quello dei parchi sarebbe l'unico caso in cui si devono attendere 60 giorni per ottenere l'approvazione della delibera al Ministero: ormai non c'è più alcun controllo degli enti locali!

Circa le piante organiche, va osservato che i parchi sono gli enti più giovani del nostro Paese: all'inizio, naturalmente, c'è stata difficoltà per porre in essere il loro funzionamento. In questo momento – senza voler entrare, naturalmente, nel merito di questioni che non ci riguardano –

penso al presidente del parco Tosco-emiliano: quel presidente avrà già accumulato molte giacenze di cassa. Infatti, è stato nominato presidente, ma non ha una sedia su cui sedersi né collaboratori: deve «costruire» tutto. Naturalmente, il contributo dell'anno 2002 e mi auguro anche del 2003 sarà erogato nella concreta impossibilità che venga speso: così, normalmente, si istituiscono i parchi. È un processo poi lungo e naturalmente prevede le piante organiche e i concorsi.

Ormai i concorsi sono stati espletati e quasi tutte le piante organiche sono complete, ma in genere i vincitori sono giovani, persone che hanno una grande voglia e una preparazione adeguata, ma che, naturalmente, hanno bisogno di rafforzare le proprie conoscenze e mettere a frutto le loro capacità.

A differenza di tutti gli altri enti locali, i parchi non possono avere dirigenti. L'allora Ministero del tesoro si è opposto a qualsiasi modifica di pianta organica che prevedesse la figura del dirigente. In questo momento storico comprendo che si potrebbero anche determinare dei problemi, ma ciò è avvenuto anche in passato, in anni in cui non vi era il blocco delle assunzioni. Pensate a quali e a quante sono le competenze di un parco: dall'educazione ambientale all'abbattimento delle opere abusive.

In tutto questo c'è anche da considerare la redazione del piano del parco che, come recita la legge n. 394 del 1991, «sostituisce» i piani regolatori, con le implicazioni che è facile immaginare; sostituisce è peraltro una parola che non può avere un effetto letterale: bisogna concertare, discutere, coinvolgere, condividere le scelte per un'enorme mole di problemi, anche complicatissimi, dalla pianificazione urbanistica alla gestione della biodiversità, ai progetti naturalistici. A fronte di tutto ciò, un parco non può avere dirigenti. Un funzionario, un ragazzo bravo che si è laureato dovrebbe avere come massima aspirazione quella di restare nel parco a fare il funzionario: è evidente che, se ha delle qualità, alla prima occasione opportuna, cambia lavoro. Questa è un'altra questione che non riusciamo a risolvere. Mi riferisco a questioni specifiche, perché credo che da noi debba venire proprio un riferimento all'esperienza concreta che viviamo.

Circa lo *status* degli amministratori non vorrei parlare dell'indennità: non è un argomento su cui intendiamo soffermarci. Ma parliamo degli altri istituti, che consentono ad un amministratore di un comune di 1.000 o di 3.000.000 di abitanti di offrire il proprio contributo; ebbene, per i parchi questo non è possibile: non è previsto alcuno degli istituti previsti già da anni per gli enti locali.

Nei parchi vi sono le giunte, quindi gli amministratori è come se fossero degli assessori: ebbene, nessun componente del consiglio o di una giunta può prendere un permesso per assentarsi dal proprio posto di lavoro: nessun presidente o componente può mettersi in aspettativa non retribuita, per svolgere il suo lavoro. Per un fatto di dignità non voglio neanche ricordare che l'indennità di un membro della giunta di un parco nazionale (i grandi parchi, che coinvolgono 200.000 persone) è – lo esprimo

in vecchie lire, che forse rendono meglio l'idea - di 125.000 lire mensili. Siamo cioè in una situazione in cui è difficile operare, se non si è motivati da una grande passione. Per poter dare un grande contributo alla vita di un parco bisogna quindi essere in pensione o disoccupati. Per porre rimedio a tutto questo basterebbe - a nostro avviso - adeguare questi importi o comunque fare riferimento allo *status* giuridico degli amministratori nella normativa relativa agli enti locali.

Non è la stessa cosa per i presidenti, perché è in vigore un decreto del Ministro che fissa un'indennità equiparata a quella prevista per un comune con meno di 10.000 abitanti.

MANFREDI (FI). A quanto ammonta?

FUSILLI. A circa tre milioni di vecchie lire nette.

MANFREDI (FI). Noto, però, che c'è un notevole desiderio di fare il presidente: non mi sembra si rifugga da questo incarico!

FUSILLI. Accantoniamo la questione indennità: non è una nostra proposta.

Ci riguarda, però, la possibilità di porre in condizioni chi è nominato - mi riferisco anche al presidente - di mettersi in aspettativa, per esempio, e di dedicarsi a tempo pieno all'attività; ma bisognerebbe permettere, anche e soprattutto a chi aiuta il presidente, di portare avanti una serie innumerevole di problemi, rendendo almeno possibile tenere i lavori della giunta la mattina, quando possibile; naturalmente, si possono anche tenere nel pomeriggio, ma ciò dovrebbe poter avvenire anche il sabato o la domenica: se questa audizione si fosse tenuta di mattina, avrei dovuto chiedere un permesso, per potervi partecipare.

Probabilmente, all'origine c'è anche un difetto di «immagine»: i parchi sono considerati un po' all'americana, luoghi dove si va trovare Bambi, dove si realizza l'idillio con la natura, ma i parchi italiani non sono tutto ciò. Sono stati istituiti in aree fortemente antropizzate, dunque devono fare i conti con enormi problemi di pianificazione urbanistica e di sviluppo. Ormai, sempre più, c'è la visione del parco come progetto di sviluppo, che fa dell'ambiente la risorsa primaria, per creare opportunità nel turismo e nell'agricoltura. L'«atlante dei prodotti tipici dei parchi», pubblicato recentemente, illustra fino in fondo che cosa è stato fatto in questi anni.

Vi è poi un ruolo che riguarda i comuni. Il punto è che tra i parchi non ci sono diversità, non ci sono parchi «fanalino di coda» e altri gestiti in modo più o meno efficace: c'è una condizione generalizzata di molti parchi, in particolare meridionali.

L'esperienza è stata che all'inizio i parchi, soprattutto meridionali, istituiti tra mille contrasti, hanno dovuto realizzare un rapporto positivo con gli enti locali, con le amministrazioni, con i comuni, e non avendo alcuna struttura è stata affidata ai comuni medesimi la gran parte dei fondi

(che oggi rappresentano giacenze di cassa), affinché potessero, con la loro struttura, realizzare gare di appalto e, per così dire, «procedere». Purtroppo, si sono create tante situazioni positive ed altre, invece, meno positive.

Saremmo molto contenti di mostrare che c'è una realtà molto più ricca di quella che noi stessi riusciamo a comunicare, fatta di strutture, di iniziative, di coesione sociale, di migliaia di persone che si sono identificate nel lavoro e vogliono continuare a dare un contributo alla tutela e allo sviluppo di quei territori.

Mi avvio a concludere ricordando che i parchi rappresentano un patrimonio che, tra l'altro, non si può misurare soltanto quantitativamente. Il Ministro ha fatto gli esempi positivi dei Parchi nazionali delle Cinque terre e del Vesuvio: condividiamo quelle due indicazioni, non perché in quelle aree non vi siano problemi o giacenze di cassa, ma in quanto ciò che è stato realizzato va oltre la gestione ordinaria. Le Cinque terre non esisterebbero più, senza l'impegno straordinario di quel parco contro il dissesto idrogeologico e la messa in produzione di terrazzamenti in cui si produce uno dei nostri vini più importanti, che fa onore alla buona Italia: tutto questo non esisteva ed è stata un'impresa «eroica». Quando andrete lì, vi renderete conto direttamente di come centinaia di volontari, anziani ed emigranti sono tornati ad impegnarsi per realizzare il recupero. Oggi, grazie all'iniziativa del parco e del suo presidente, l'Italia ha le Cinque terre: altrimenti, sarebbe rimasta una collina dilavata, come tante altre.

Quello del Vesuvio è invece un parco meridionale, con i problemi tipici di questi parchi; ma come si fa a quantificare in termini economici la scelta di stabilire la sede di detto parco nel castello mediceo di Ottaviano, che era di proprietà del *boss* Raffaele Cutolo? Questo fatto ha un significato enorme, perché si è creato un bel parco in cui i bambini possono assistere a lezioni di educazione ambientale e ciò cancella tutte le ombre del passato. Questo aspetto non si può certo quantificare con l'esame delle giacenze, però bisogna tenerne conto, perché riguarda un'opera di coesione sociale che ha grande valore e che credo vada adeguatamente valorizzata.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, ringrazio il nostro ospite, anche per alcuni spunti che ci ha dato; vorrei però subito dire che a mio parere sarà utile poter disporre di una relazione scritta più completa. Lei, con i suoi collaboratori, dispone di un osservatorio abbastanza importante e prezioso per noi su quella che oggi è la vera realtà dei parchi, su quali sono le difficoltà e gli ostacoli, e se questi sono dovuti ai rapporti con i comuni e le popolazioni, alla gestione oppure se derivano dai rapporti con il Ministero – in merito a quest'ultimo aspetto sottolineo che non abbiamo tabù di alcun tipo – o da carenze normative che vanno integrate e migliorate. Chiaramente abbiamo bisogno di queste informazioni, perché poi, utilizzando anche le altre conoscenze che acquisiremo nel corso della nostra indagine, dovremo anche approvare una relazione ed avanzare proposte. Per

esempio, quella che lei ha fatto, in ordine all'istituzione dei fondi di rotazione, mi sembra una proposta utile che può essere approfondita.

La domanda che le vorrei porre è la seguente. Per quanto riguarda le giacenze di cassa sappiamo bene che ci sono progetti *in itinere*, ma lei ritiene, in base alle sue conoscenze, che i 300 e passa miliardi calcolati – risultanti dagli atti fornitici dal Ministero – siano dovuti solo a questo o pensa vi possano essere anche altre cause?

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente della Federparchi per quanto ha evidenziato e anche per i suggerimenti concreti che ha avanzato rispetto alla possibilità di migliorare le attività dei parchi, che saranno oggetto della nostra attenzione.

Mi associo, inoltre, a quanto sottolineato poco fa dal collega Specchia sull'utilità e la necessità di disporre, dopo questa audizione, di una relazione scritta, che ci consenta di lavorare e ragionare meglio sulle proposte e sulle valutazioni fatte.

Intorno alla questione delle giacenze di cassa è stata posta una forte attenzione nel corso degli ultimi anni. Da parte mia c'è la sensazione che si volesse costruire una sorta di equazione, del tipo «i parchi non funzionano e non sono in grado di essere efficienti nella loro azione», come pretesto per farli «saltare» e comunque per snaturarne la funzione e, in alcuni casi, modificarne la ragione sociale. Credo che su questo aspetto occorrerà ragionare meglio ed avere precisazioni ulteriori.

Ritengo, inoltre, che sarebbe importante avere indicazioni da parte della Federparchi sulle buone pratiche che i parchi italiani hanno avviato: questo potrebbe essere un meccanismo tale da divenire un esempio per l'insieme degli enti attualmente in funzione.

Per quanto riguarda le domande, vorrei sapere se tra i parchi istituiti vi sono casi di maggiore problematicità: quali sono le realtà ancora non avviate (e per quali motivi) e quali sono le situazioni in cui si registrano ritardi o conflitti. Da questo punto di vista, sarebbe utile, infatti, disporre di una fotografia più precisa.

Nell'introduzione è stato poi detto come vengono costituiti i parchi e sono stati fatti presenti i tempi lunghi necessari alla definizione delle piante organiche e al loro concreto avvio; in merito, vorrei sapere se c'è stata un'attività formativa degli amministratori dei parchi, se questa in ogni caso sia prevista o se si ritenga utile prevederla.

Abbiamo poi assistito per alcuni anni, nel corso delle varie manovre finanziarie, ad una progressiva crescita dei finanziamenti degli enti parco, molto sostenuta dal punto di vista percentuale e significativa anche in termini di valore assoluto. Negli ultimi due schemi di riparto siamo invece di fronte ad un taglio, che, anche se non enorme o esagerato, rappresenta comunque un'inversione di rotta. Vorrei quindi sapere come valutate questa situazione.

Infine – aspetto sempre collegato al precedente – rilevo che il Ministro ieri si è riferito ad una possibilità di autofinanziamento dei parchi. Vorrei sapere come valutate la questione e se ci sono effettive possibilità in questo senso.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, ho apprezzato molto, oltre alla chiarezza di esposizione del dottor Fusilli, il grande entusiasmo che traspariva dalle sue parole.

Lei, dottor Fusilli, ci ha rappresentato nella sostanza un quadro assolutamente positivo – e tra breve spiegherò cosa questo significa – del sistema parchi, attribuendo, se ho ben capito, i ritardi o le eventuali carenze solo a problemi di carattere strutturale.

Lei ha citato una legge-quadro di grande rilievo e respiro, cui probabilmente non ha fatto seguito una serie di leggi, norme e disposizioni che consentissero l'operatività e la serenità degli amministratori. Questo mi sembra un quadro accettabile.

Ma, come lei ha detto all'inizio, noi siamo qui «di buon grado», non essendo la nostra una Commissione d'inchiesta: i senatori presenti desiderano tutti una migliore funzionalità dei parchi, in quanto il nostro fine non è premiare i buoni o punire i cattivi amministratori.

Chiedendole di svestirsi per un istante del suo ottimismo – che apprezzo, perché mi pare giusto che difenda l'operato dei suoi associati – e riallacciandomi alle osservazioni svolte dai senatori Specchia e Iovene vorrei sapere se ci sono in realtà delle situazioni locali che vanno in ogni caso modificate, perché se ci fossero e fossero, per così dire, «coperte» – mi perdoni, lo dico soltanto per amore di linguaggio, non ho alcuna idea in mente, al riguardo – rischieremmo di far sì che per coprire tali situazioni non riusciremmo ad ottenere un quadro preciso della realtà in essere e quindi eventuali provvedimenti legislativi potrebbero essere male indirizzati.

Non so se potrà farlo oggi, nei pochi minuti a nostra disposizione, ma siccome i miei colleghi le hanno richiesto anche di redarre una breve relazione, la vorrei pregare di essere il più chiaro e franco possibile.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, cercherò di usare pochissimo tempo, per consentire a tutti i colleghi – eventualmente – di porre ancora domande e all'audito di rispondere.

Inizio dalla questione che abbiamo provato ad affrontare nella scorsa legislatura: lo *status* degli amministratori; per due volte siamo arrivati sulla soglia dell'approvazione di un provvedimento, ma poi non ce l'abbiamo fatta. Ho quindi ripresentato il disegno di legge.

Al riguardo, c'è una questione (che per me non esiste) che riguarda la copertura finanziaria: in realtà questo problema non c'è, perché quando si viene messi in aspettativa senza assegni non vi è alcun onere per nessuno. Quindi, si trattava di un punto di vista sbagliato della maggioranza precedente, e cioè del precedente Ministro, che riteneva e sosteneva che vi fosse un onere; dunque, non riuscimmo. Il progetto di legge c'era, il Pre-

sidente della Commissione affari costituzionali della Camera lo sostenne fino in fondo. Io l'ho ripresentato e non ho trovato uno spazio. Adesso vi vorrei informare della questione per far sì che anche i colleghi aiutino a conseguire il risultato. Si tratta di un problema reale, che non si dovrebbe determinare: non dovrebbe accadere. Riguarda il 10 per cento del territorio nazionale, centinaia di comuni, con problemi da essi definiti molto gravi e così via: non è possibile che ci si pensi di lavorare nel tempo libero oppure utilizzando le ferie. Ciò non può essere, se vogliamo che funzioni qualcosa.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Presentiamo il disegno di legge!

TURRONI (*Verdi-U*). È già depositato. Dovremmo spingere i nostri colleghi ad andare avanti. L'avevamo «costruito» con la Federazione dei parchi, nella scorsa legislatura. Spero quindi che i colleghi accolgano questo mio invito.

La seconda questione è la seguente. Nella scorsa audizione abbiamo chiesto al Ministro di farci pervenire una relazione dettagliata sulla situazione, parco per parco: mi riferisco a quelli nazionali, perché la Federazione dei parchi associa anche moltissimi parchi regionali.

Anche la Federparchi, così come già i colleghi hanno detto, potrebbe predisporre una valutazione parco per parco, perché tutti hanno situazioni diverse in ordine ai finanziamenti, ai progetti, alle piante organiche e così via: ciò aiuterebbe ad avere un quadro di quanto in essere.

Un'altra questione riguarda i dirigenti. Abbiamo affrontato con diversi progetti di legge, in questo scorcio di legislatura, la questione della dirigenza, anche se forse sarebbe stato utile avere a disposizione un quadro chiaro della situazione. Lavoro anche in prima Commissione e ho modo di verificare quale tipo di progetti viene esaminato in quella sede; probabilmente, piuttosto che affrontare le grandi questioni, sarebbe utile qui pensare ai problemi di cui discutiamo oggi.

Così come facemmo a suo tempo sulla questione dello *status* degli amministratori (a me è chiara e credo lo sia anche ai colleghi, dopo quello che lei ci ha detto), dovremmo pensare anche a quella della dirigenza (di cui pure ci ha parlato in maniera chiara), ma avremmo bisogno di qualche informazione in più: vorremmo, insomma, che anche la Federparchi ci spiegasse meglio funzioni, necessità e problemi che riguardano tale questione.

Lei ha anche fatto riferimento ad un fondo esistente presso il Ministero. Ha precisato, sostanzialmente, che non avete autonomia di spesa, perché i soldi oggi vengono erogati con il vincolo dei progetti, delle opere; così facendo, però, non potete concorrere ai finanziamenti comunitari, in quanto non potete disporre della vostra quota. Lei faceva forse riferimento a quell'appostazione che il Ministro ha individuato, a quei 7-8 miliardi (non so di che cifra esattamente si trattasse) o piuttosto a qualcosa che sarebbe necessario istituire? Rilevo che lei già annuisce.

L'ultima questione è la seguente. Lei sostiene che alla legge-quadro non hanno fatto seguito quei passaggi successivi, di ulteriore dettaglio, che avrebbero consentito che norme di carattere generale fossero tradotte in norme operative, efficaci sulle singole questioni in essere. Anche a questo proposito, le chiedo quanto segue: sono necessarie leggi ulteriori oppure sarebbero sufficienti decreti ministeriali o regolamenti, insomma provvedimenti di altra natura, che potrebbero poi essere modificati e adattati con maggiore facilità alle esigenze emergenti? Se così fosse, sarebbe opportuno conoscere le esigenze e le modalità con cui possono essere affrontate. Certamente, anche quella legata all'equiparazione al «parastato» è una questione che ha bisogno di un provvedimento legislativo ed è evidente che le cose stanno proprio nei termini in cui le ha poste, ma vorrei sapere se le altre questioni che ci ha indicato potrebbero essere affrontate nel modo che ho detto.

Ho impegnato cinque minuti esatti; lascio ai colleghi almeno altri nove minuti a disposizione per poter intervenire.

MANFREDI (*FI*). Utilizzerò senz'altro molto meno tempo dei nove minuti ancora a disposizione. Premetto che in un'indagine del genere la Commissione vuole comprendere cosa va e che cosa non va nel mondo dei parchi sulla base della legislazione vigente *de iure condito*, come ci insegnano gli illustri giuristi. Ritengo però che sia nostro interesse approfondire l'indagine per giudicare se l'attuale legislazione, così come è concepita, sia tuttora valida oppure no, *de iure condendo*. Per questo secondo obiettivo, le pongo la seguente domanda. L'architettura generale della legge, per quanto riguarda le attuali competenze e gli organi che individua per far funzionare un parco (in particolare l'ente di gestione, il presidente e il comitato di parco), alla luce della modifica della Costituzione - che prevede una maggiore devoluzione - secondo la vostra opinione è ancora giustificata e attuale, nel rispetto delle autonomie locali e delle attese di sviluppo nutrite da coloro che abitano in quella zona e sotto il profilo dell'efficienza della gestione medesima?

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il Presidente della Federparchi per la sua relazione.

Vorrei porre la seguente domanda: se i parchi sono il fiore all'occhiello della politica ambientale, come mai esistono tanti movimenti anti-parco? Oggi, infatti, sono più attivi i movimenti antiparco dei movimenti ambientalisti che desiderano realizzare i parchi. La risposta potrebbe essere la seguente: in primo luogo, perché i progetti di parco sono stati presentati male; in secondo luogo, perché non ci sono fondi e dover creare i presupposti di una politica ambientale senza soldi credo possa anche risultare negativo. Avviare una procedura per l'istituzione di un parco in un territorio e dover poi aspettare degli anni per vedere realizzato l'obiettivo primario, ma non certo definitivo, crea lo sconforto generale. Per cui, quando si parla di parchi normalmente la prima impressione che questi generano è negativa.

FUSILLI. Signor Presidente, invieremo agli Uffici una relazione, che comprenderà valutazioni sulle singole realtà che sono state richieste.

Vorrei iniziare a rispondere all'ultima domanda. Tutti i nuovi parchi in Italia – per i «parchi storici» è stato più facile, in considerazione del periodo in cui sono sorti – sono stati istituiti fra mille contrasti e incomprendimenti e ogni parco, una volta istituito, ha dovuto «sudare» condivisione, consenso e partecipazione. In Francia avviene diversamente: si prepara tutto prima, si predispongono il progetto, c'è una sorta di contratto territoriale e poi si affidano i finanziamenti; solo a quel punto viene istituito il parco. Noi abbiamo fatto un'operazione di un altro tipo, ma in quel momento si era allo stato nascente dei parchi e quindi bisognava operare in quel modo. All'origine era così, ma oggi la situazione è cambiata.

Il ministro Matteoli, alcuni mesi fa, ha inviato una lettera a tutti i parchi ed ai comuni in essi ricompresi in cui sosteneva che potevano essere effettuate modifiche ai perimetri e comunque chiedendo un approfondimento di tale aspetto: i perimetri non sono un tabù e naturalmente possono essere modificati. Anche le Regioni sono state informate, essendovi un'intesa. In ogni caso, non c'è stata e non c'è una sollevazione per ridurre i perimetri dei parchi; ovunque vi sono state perimetrazioni successive alla prima e nuovi comuni e nuove aree sono entrati a farne parte. Soprattutto gli agricoltori hanno offerto un valido sostegno in tal senso. Naturalmente mi riferisco alla situazione generale, ma ci sono anche situazioni particolari. Quindi, siamo in una fase in cui c'è grande attenzione e vi è la possibilità di determinare una crescita effettiva.

Tra l'altro, a Torino, da dopodomani, verranno illustrate molte delle buone pratiche esistenti, perché Federparchi, insieme a Coldiretti ed alle organizzazioni agricole con cui in questi anni abbiamo collaborato, terrà una conferenza stampa sulle buone pratiche dei parchi in agricoltura.

Un'attività formativa degli amministratori non è mai stata posta in essere; sarebbe naturalmente auspicabile, un po' come per tutte le figure degli amministratori come, ad esempio, quella dei sindaci.

L'autofinanziamento è un obiettivo che bisogna perseguire, ma non può diventare un *totem*: ci sono situazioni in cui questo è effettivamente possibile ed altre in cui ciò non è possibile; ad esempio, nel Parco nazionale delle Cinque Terre è possibile. Per il Parco nazionale del Gargano, quest'anno abbiamo previsto un *ticket* di un euro per l'ingresso alle isole Tremiti; ciò ha prodotto un autofinanziamento consistente. Dove vi sono flussi turistici si può fare, in aree marginali però, è molto più complesso, quindi è lo Stato che dovrà farsene ancora carico. D'altra parte, in nessuna parte del mondo è previsto l'autofinanziamento dei parchi, neanche al «*National Park Service*», quindi a Yellowstone e nei grandi parchi, che hanno milioni di visitatori: c'è sempre un finanziamento statale dei parchi.

Per quanto riguarda le situazioni locali più difficili – non vorrei citare l'Abruzzo, perché ha altre questioni in essere – a mio parere non esistono situazioni difficili più gravi di altre. Ci sono questi problemi e, proprio perché le situazioni sono generalizzate, è difficile individuare un responsabile e affermare che una responsabilità sia più grave di un'altra. La si-

tuazione più grave in generale è quella dei parchi meridionali. Poiché i contributi erano erogati in base ai coefficienti di popolazione e di estensione questi parchi hanno avuto molti più finanziamenti di altri minori: nonostante ciò, la situazione ambientale è quella che è.

Con l'occasione, faccio gli auguri al nuovo presidente dell'Ente parco nazionale del Pollino, l'amico Francesco Fino, reduce da un infarto, tra l'altro avuto proprio nella sede del parco: gestire il Parco nazionale del Pollino, come quello dell'Aspromonte, necessita di grande impegno e di molto vigore.

Realizzeremo però un'operazione di trasparenza per la quale richiederemo la collaborazione dei parchi e vi forniremo, parco per parco, i dati relativi alle difficoltà esistenti.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Fusilli per la breve, ma densa, replica.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

